

Elena Marescotti (a cura di) (2015), *Ai confini dell'educazione degli adulti. I limiti, le possibilità, le sfide*, Milano: Mimesis

Claudia Secci

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia
csecci@unica.it

Abstract

Il testo qui recensito raccoglie una serie di contributi intorno alla nozione di Educazione degli adulti come dimensione riflessiva e sensibilità che attraversa il dibattito pedagogico italiano, nonché diversificati settori d'intervento educativo, nella loro interezza. I contributi si raggruppano intorno a tematiche di carattere socio-politico; relative all'apprendimento e a istanze inedite e innovative.

The reviewed book collects a series of essays upon the concept of adult education in a reflective dimension and awareness undergoing entirely the Italian pedagogical debate, as well as different educational fields. The papers confront social/political, learning-theoretical and innovative, unreleased issues,

Parole chiave: educazione degli adulti, apprendimento permanente, sfide, innovazione pedagogica

Keywords: adult education, lifelong learning, challenges, pedagogical innovation

Nei decenni passati, in Italia, i sostenitori dell'Educazione degli adulti si sono assunti il non facile compito di ritagliare degli spazi di riflessione e intervento nel vasto ambito della pedagogia e dell'educazione. Oggi, conquistati tali obiettivi, divenuta l'Educazione degli Adulti parte integrante della pedagogia, ma oltre ancora, divenuta essa riflessione trasversale, che sfiora o investe ogni tipo di processo e teorizzazione in educazione (fin dal nido e la scuola dell'infanzia, perché l'“educarsi tra adulti” è un processo che avviene sempre e ovunque), agli studiosi del settore spetta il ruolo di osservare e interpretare l'estensione dell'Educazione

Claudia Secci– recensione: *Elena Marescotti (a cura di) (2015), Ai confini dell'educazione degli adulti. I limiti, le possibilità, le sfide*, Milano: Mimesis

degli adulti in territori in parte sconosciuti, in parte, invece, presenti sin dai suoi esordi, ma per lo più trascurati e rimossi. Il compito di raccogliere un gruppo di contributi nella direzione indicata, è affidato, come Curatrice e Autrice del saggio iniziale, a Elena Marescotti, che già aveva sostenuto, in altri suoi scritti, una piena cittadinanza dell'Educazione degli adulti e della nozione di educazione permanente nell'ambito della Scienza dell'educazione. Come si afferma in sede introduttiva, questa scienza *sui generis* fa intrinsecamente i conti con l'idea della *sfida* e del *superamento*, in particolare proprio nell'ambito dell'educazione adulta, e si confronta permanentemente con il nesso teoria/prassi e con la caratteristica peculiare della prescrittività. Il discorso è portato avanti, in percorsi specifici, da un gruppo di studiosi in prevalenza appartenenti a una nuova generazione di adultisti ma in parte minore anche a una generazione già testimone di quel percorso storico cui prima si faceva cenno. Al fine di presentarne il contenuto in modo esplicito, i contributi raccolti nel volume potrebbero essere raggruppati in tre grandi aree: una che guarda alla dimensione politico-sociale; un'altra che guarda a quella epistemologica, con frequente riferimento all'ambito metodologico; infine, una che raccoglie istanze eterogenee, in parte inedite, del rapporto tra Educazione degli adulti e altri ambiti disciplinari e che rappresenta in modo più esplicito quella tensione all'esplorazione di nuovi territori di cui si diceva in principio. Si ritrovano, dunque, nella prima dimensione indicata, le riflessioni sulla sfida ecologica (Elena Marescotti), sulla riabilitazione della politica (Matteo Cornacchia), sull'educazione alla legalità (Sergio Tramma) e sull'intercultura (Manuela Gallerani); nella seconda, i saggi incentrati sul riassetto delle competenze (Maura Striano), sulla visione cibernetica dell'apprendimento (Paolo Di Rienzo), su un nuovo rapporto tra Università e Apprendimento Permanente (Maria Ermelinda De Carlo); nella terza dimensione, infine, si ritrovano i contributi sul tema dell'esemplarità adulta (Laura Cavana), sul rapporto tra educazione, genere e androgenia (Barbara Mapelli), sul confronto tra educazione degli adulti e medicina (Micaela Castiglioni).

La sfida ecologica, affrontata in principio del volume (fatto che ne sottolinea l'importanza), si pone oggi più come conquista definitiva di un abito mentale, di una forma di autodisciplina e di attenzione costante al bene collettivo, piuttosto che come assunzione meccanica di alcuni contenuti-precetto. L'educazione ambientale ha, in questi decenni, compiuto un percorso dalla *pars destruens* della denuncia dell'inquinamento e della mancata protezione dell'ambiente, alla *pars construens* del produrre e svilupparsi in modo sostenibile. La crisi del rapporto tra uomo e ambiente è crisi educativa, perché l'educazione ambientale tarda a compiere il passaggio necessario – iniziato dopo gli anni Settanta – da sapere settoriale, collocato esclusivamente all'interno di programmi scolastici, a tratto essenziale dell'educazione permanente. Dagli anni Settanta in poi l'educazione si è evoluta,

Claudia Secci – recensione: *Elena Marescotti (a cura di) (2015), Ai confini dell'educazione degli adulti. I limiti, le possibilità, le sfide, Milano: Mimesis*

divenendo sempre più trasversale, affermando un'idea complessa di ambiente e oggi dovrebbe tendere a coinvolgere gli adulti in una riconversione verso il «soggetto ecologico» (p 40). Tema strettamente legato a quest'ultimo si rivela quello della riabilitazione della politica, rispetto a cui l'Autore chiarisce innanzitutto un aspetto storico importante: la tensione anti-politica e, ancor di più anti-partitica, in Italia non è un fatto di oggi ma ha una lunga tradizione ed è talmente rilevante da farsi, paradossalmente, essa stessa “partito”. Nell'antipolitica albergano sentimenti contrastanti, che vanno dal qualunquismo, all'individualismo, all'indignazione e al rifiuto della delega. Nell'alveo della concezione deweyana del rapporto biunivoco tra democrazia e educazione e pedagogia e politica, occorre tornare a quest'ultima quale dimensione ontologica dell'adulità, predisponendo percorsi formativi più mirati e più generali. Riprendendo l'idea del connubio genitore-uomo di stato di H. Jonas, compito dell'Eda è far sì che gli adulti possano rappresentare una concezione nobile, etica ed efficace della politica agli occhi dei giovani. Altrettanto può dirsi di quella che viene definita «l'impossibile educazione alla legalità», che è affare assai più complesso dell'adesione formale alle regole e della comunicazione nozionistica dei contenuti delle stesse (Capitini, 1964, p. 149) Educare alla legalità all'interno di una cultura illegale, che si esprime nella quotidianità dell'agire sociale, dai micro ai macro-comportamenti, è un po' come innaffiare il cemento. Occorrerebbe, invece, smuovere e fertilizzare il terreno, non attraverso una pedagogia impositiva e didascalica, ma attraverso il pensiero critico sul sistema delle leggi e sulla loro, spesso rimossa, radice storica, sapendo che attraverso l'educazione la generazione adulta può formare alla legalità come al suo contrario. Proprio attraverso un approccio partecipativo e dialogico al tema, gli adulti possono rivedere e cambiare il loro rapporto con il senso dell'adesione alle regole. Da uno sguardo globale sulla problematica della legalità a quello sull'intercultura il passo è breve. L'interculturalità trova, infatti, la sua ragion d'essere non nell'odierna situazione emergenziale, dovuta alle migrazioni di massa, ma in quella che Arendt ha definito intrinseca “pluralità” dell'essere umano e suo “coabitare” la terra e che, più recentemente, Morin ha definito “identità terrestre”, principi dai quali discende innanzitutto una postura morale. Ad essa si lega il passaggio dalla mera ospitalità formale a un senso di solidarietà umana, una percezione meno caratterizzante dei confini geografici, ideologici e culturali, una volontà di rimescolamento identitario. L'Autrice del contributo argomenta, in questo contesto, la sua idea di un abitare etico, contrassegnato da una capacità costante di approssimarsi all'Altro (pp. 119 – 120).

I tre saggi che concludono il volume trattano argomenti in qualche maniera più specialistici della disciplina, coinvolgendo in pieno la riflessione andragogica, intesa come riflessione su come “l'adulto impari” (Knowles, 2002), con un argomentare

Claudia Secci– recensione: *Elena Marescotti (a cura di) (2015), Ai confini dell'educazione degli adulti. I limiti, le possibilità, le sfide, Milano: Mimesis*

che è, però, solo in apparenza più tecnico rispetto agli altri contributi. Al centro della riflessione è il tema dell'apprendimento in età adulta o, ancor meglio, dell'apprendimento permanente, rispetto al quale si evidenzia l'influenza e la centralità delle prospettive di Mezirow (Mezirow, 2003). L'esigenza di questo approfondimento nasce, negli ultimi decenni, dal rapido mutamento della realtà produttiva nei paesi avanzati, che pone le persone adulte di fronte alla radicale esigenza di apprendere e riapprendere. Ma sarebbe errato pensare il tema dell'apprendimento e del riassetto delle competenze (affrontato nel primo di questi tre contributi) solo come risposta alle esigenze del mondo professionale. Le competenze e le abilità necessarie al vivere degli adulti odierni sono, appunto, *life skills*, abilità *per la vita*, trasversali per definizione, trasferibili non solo da una mansione all'altra, ma da un ambito all'altro dell'esistenza. Secoli di riflessione pedagogica e decenni di riflessione andragogica, hanno portato all'interessante assunto che vi è, più che un modo di apprendere del bambino e un modo di apprendere dell'adulto, un'«identità di apprendimento», ovvero un percorso originale – segnato dall'ambiente, dalla cultura, dai caratteri specifici, psicologici e familiari – attraverso il quale la persona ha costruito il proprio apprendimento (p. 125). Di qui l'importanza dell'approccio narrativo e autonarrativo, anche come antidoto alla mobilità e alla pluralità di ruoli vissuta dall'adulto di oggi, che spesso lo portano a un senso di frammentazione della propria identità. L'apprendimento è, poi, come si argomenta nel contributo sulle «transizioni formative», fatto inerente ai sistemi e non solo agli individui, è quel processo vitale attraverso il quale i sistemi si sviluppano e rinnovano in senso ecologico. Diviene cruciale, nella nostra epoca, che ciascun individuo rifletta costantemente – tale è la funzione della metacognizione – sul proprio modo di conoscere e di apprendere e sui limiti posti da quelle che Bateson definiva “cornici di riferimento”. Si tratta di un processo che apre, da un lato, al riconoscimento della parzialità dei punti di vista, e dall'altro, però, alla possibilità della trasformazione, che è alla base stessa dell'esistenza di un campo di conoscenza e di esperienza come quello oggetto del volume. Anche la didattica e la formazione universitaria necessitano, sempre di più, di confrontarsi con il principio dell'educazione e dell'apprendimento permanente. Non solo, si evince, perché l'Apprendimento Permanente figura quale terza “missione” dell'Università oltre alla ricerca e alla didattica, ma perché il connubio è talmente forte da sostanziarsi in diverse forme. Intanto, il rapporto con l'apprendimento permanente spinge l'Università a ripensare e riqualificare le sue connessioni con l'esterno (professioni, attività, centri di ricerca), funzione della quale la società ha urgente bisogno; poi esso porta l'Università ad assumere con più responsabilità il problema della maturazione degli studenti verso ruoli adulti; infine, e correlativamente, accogliere la dimensione dell'apprendimento permanente, spinge l'Università a ripensare la didattica in sen-

Claudia Secci – recensione: *Elena Marescotti (a cura di) (2015), Ai confini dell'educazione degli adulti. I limiti, le possibilità, le sfide, Milano: Mimesis*

so più andragogico, ponendo al centro lo studente come persona adulta, portatrice di stili cognitivi e relazionali propri, cui vanno attribuite responsabilità e funzioni corrispettive.

Il tema dell'esemplarità è nelle radici stesse del problema educativo e, al di là dello specifico dell'educazione degli adulti, porta a chiedersi quanto di ciò che si definisce, appunto, educazione, derivi innanzitutto dalla testimonianza e dall'esempio di chi educa. Essendo oggi l'età adulta non più concepita come età apicale e di raggiunta compiutezza, l'individuo tende a porsi sempre meno in termini esemplari nei confronti dei più giovani e finisce per non ritenere necessario offrire testimonianza diretta di ciò che pure pensa di dover "insegnare". È, questo, un aspetto che provoca grande disagio educativo e rispetto al quale urge – seguendo l'Autrice – la riscoperta di un senso equilibrato dell'autorità, del valore del rapporto asimmetrico e della *direzionalità* nella relazione educativa. Facendo dell'incompiutezza occasione e possibilità di trasformazione, può essere scoperta, soprattutto nel pensiero filosofico orientale, una concezione diversa del tempo (il presente contiene passato e futuro), che spinge a caricarsi di responsabilità qui ed ora, a non sentirsi schiavi della propria storia e a predisporre continuamente il cammino. Altrettanto radicale appare il confrontarsi della riflessione pedagogica con il tema del genere e dell'educazione al genere. Si è ormai oltre il superamento dell'universalità del *logos* maschile, percorso che è stato grande merito intellettuale del pensiero della differenza; il punto è, invece, comprendere e interpretare le nuove somiglianze tra il maschile e il femminile, che emergono soprattutto nelle nuove generazioni, rispetto alle quali il dato, appunto, "generazionale", appare più caratterizzante di quello di genere. In questo contesto, la figura dell'androgino o di un'androginia che può essere vissuta in molte forme (Demetrio, 1997, p. 263), emerge in tutta la sua attualità. Anche qui, tuttavia, va ricordato come l'androgino sia sempre stato nella storia e nella mitologia, ora simbolo di mostruosità e abiezione, ora simbolo di perfezione e armonia. Appaiono maturi i tempi perché si possa tendere a questa seconda accezione, che non va intesa tanto nel senso dell'ambiguità dell'identità sessuale, quanto in quello dell'apertura identitaria propria di chi ha sviluppato appieno il proprio orientamento. Infine, a proposito dell'estensione e della positiva contaminazione intrapresa dall'Educazione degli adulti, si riflette sui molti punti di contatto tra pedagogia e medicina, ambedue scienze empirico-pratiche basate sulla prescrittività. Se i percorsi educativi e formativi sono sentieri di reciproca donazione di senso e di significazione, anche nel percorso terapeutico l'operatore sanitario (*in primis* il medico stesso) è posto di fronte all'esigenza, da parte del malato, di dare un significato emotivo ed esistenziale alla propria malattia (p. 96). Per tale motivo, ma anche per tanti altri aspetti coinvolti nella relazione medico/paziente, il medico e gli infermieri non possono

Claudia Secci – recensione: Elena Marescotti (a cura di) (2015), *Ai confini dell'educazione degli adulti. I limiti, le possibilità, le sfide*, Milano: Mimesis

che rivestire una funzione in senso lato educativa, la quale, quindi, richiede una formazione che sia impregnata di modalità e contenuti propri dell'Educazione degli adulti. Di segno assolutamente simile è la necessità che si affermino forme di Educazione Terapeutica del Paziente come educazione all'emancipazione e all'autogestione da parte dello stesso, visione al cui fondo sta la concezione della malattia come una delle *condizioni* più importanti e ricche di significato dell'esistenza.

Emergono nel volume, al di là delle differenze di contenuti e approcci, evidenti temi ricorrenti, tra i quali ci piace mettere in evidenza un aspetto cui l'Educazione degli Adulti in Italia, alle origini, non aveva reso particolare attenzione, per lo meno in termini espliciti, ovvero il problema dell'“educare gli educatori”, che corrisponde al pensare l'Educazione degli adulti innanzitutto come una riflessione pedagogica incentrata su chi ha la responsabilità di educare. Il tema, sebbene non affrontato nella sua veste più diretta, ed oggi affermata, della “pedagogia dei genitori” o dell'“educazione familiare”, attraversa le problematiche dell'educazione ecologica, della riabilitazione della politica e della legalità e investe in pieno il tema della crisi dell'«esemplarità adulta». Altrettanto trasversalmente, inoltre, affiora l'idea che l'estensione universale del diritto all'educazione – battaglia storica ma anche attuale dell'Eda – non cancella, ma anzi valorizza quelle forme di autorevolezza e abilità sociale che la comunità consensualmente riconosce ad alcuni adulti, o a istituzioni, realtà associative o formative che mettono il proprio sapere al servizio dell'oggi più che mai cruciale dialogo etico, sociale, culturale. Il testo, nel suo complesso, centra il mirabile e importante obiettivo di portare a sintesi e valorizzare in pieno il percorso di una disciplina che necessita di superare i propri confini storici e di contaminare positivamente la riflessione pedagogica, e non solo, nella sua interezza; fotografa lo stato dell'arte di un sapere che pare avere raggiunto una sua, relativa, *adulità*, e lo intercetta proprio nelle sue aperture e nelle sue sfide, nei contesti in cui è più viva la sua evoluzione e il suo movimento verso ulteriori equilibri

Bibliografia

- Capitini, A. (1964). *L'educazione civica nella scuola e nella vita sociale*. Bari: Laterza.
Demetrio D. (1997). *Manuale di educazione degli adulti*. Bari: Laterza.

Claudia Secci – recensione: *Elena Marescotti (a cura di) (2015), Ai confini dell'educazione degli adulti. I limiti, le possibilità, le sfide*, Milano: Mimesis

- Knowles, M. S. (2002). *Quando l'adulto impara. Pedagogia e andragogia*. Milano: Franco Angeli (Opera originale: *The Adult Learner. A Neglected Species*. Houston: Gulf Publishing Company).
- Mezirow, J. (2003). *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*. Milano: Raffaello Cortina (Opera originale: *Transformative Dimensions Of Adult Learning*. New York: John Wiley & Sons).

Claudia Secci– recensione: *Elena Marescotti (a cura di) (2015), Ai confini dell'educazione degli adulti. I limiti, le possibilità, le sfide, Milano: Mimesis*